

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

**Doc. IV**

**n. 5-A**

Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari

(RELATORE CREMA)

SULLA

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE ALL'UTILIZZAZIONE DI  
INTERCETTAZIONI DI CONVERSAZIONI TELEFONICHE

DELLA SENATRICE

**ROSA STANISCI**

**nell'ambito di un procedimento penale pendente  
nei confronti di terzi (n. 6577/02 RGNR, n. 4052/03 RG GIP)**

**Trasmessa dal Giudice per le indagini preliminari  
presso il Tribunale di Brindisi il 14 maggio 2004**

**Comunicata alla Presidenza il 25 maggio 2004**

ONOREVOLI SENATORI. – Il 14 maggio 2004, il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Brindisi ha chiesto al Presidente del Senato della Repubblica l'autorizzazione all'utilizzazione di un'intercettazione di conversazione telefonica della senatrice Rosa Stanisci, effettuata nell'ambito di un procedimento penale pendente nei confronti di terzi (n. 6577/02 RGNR, n. 4052/03 RG GIP).

Il Presidente del Senato ha deferito alla Giunta tale richiesta il 17 maggio 2004 e l'ha annunciata in Aula il 18 maggio 2004.

La Giunta ha esaminato la domanda nella seduta del 25 maggio 2004, ascoltando la senatrice Stanisci, ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento del Senato. La senatrice ha confermato quanto affermato dal magistrato nella richiesta, e cioè di non avere obiezioni all'utilizzo del contenuto dell'intercettazione.

\* \* \*

Trattandosi del primo caso in cui un magistrato dà applicazione all'articolo 6 della legge n. 140 del 2003, occorre richiamarsi alla ricostruzione che di esso l'Assemblea del Senato ha dato con l'approvazione del Documento XVI, n. 10: nella scelta del Revisore costituzionale del 1993, fedelmente riprodotta nell'articolo 6 citato, rileva in sé l'atto materiale di intercettare il parlamentare, prescindendo dall'utenza telefonica messa sotto controllo. Ciò in quanto non si tratta della volontà di difendere con una strumentazione più efficace un interesse – quello della riservatezza – che vale per tutti i cittadini. Il bene giuridico tutelato è quello della libertà della vita di relazione dei soggetti partecipi dell'attività parlamentare: il pericolo di un suo inquinamento non proviene necessariamente da una violazione del principio di separazione dei poteri, potendosi

trattare dell'utilizzo che delle informazioni acquisite con gli atti invasivi si faccia da parte di chi ne venga a conoscenza anche in ragione del suo ufficio (e di cui la pubblica propalazione, o la sua minaccia, può rappresentare uno strumento particolarmente incisivo per orientare la condotta del parlamentare, piegandone quella libertà nel fine che rappresenta per la giurisprudenza costituzionale un valore in sé).

Un'alterazione della libertà di autodeterminazione delle condotte politiche può essere evitata solo sottraendo il rappresentante della sovranità popolare da forme di controllo che in sé (cioè anche se ascrivibili a motivi leciti, come la persecuzione dei reati) sono considerate foriere di potenziali rischi: ecco perché il Revisore costituzionale ha scelto di attribuire la relativa valutazione alla Camera di appartenenza, sotto forma di esercizio del potere autorizzatorio.

La Giunta, quindi, ha l'obbligo di verificare – al limite anche prescindendo dalla volontà dell'interessata – se nell'intercettazione si rinvergono elementi atti ad alterare il libero esercizio dell'attività parlamentare, connessi alla propalazione dei suoi contenuti. Ciò comporta una sia pur succinta disamina del documento trasmesso.

\* \* \*

L'intercettazione avvenne sull'utenza radiomobile del sindaco *pro tempore* di Brindisi, Giovanni Antonino, il 24 gennaio 2003, alle ore 12 e 20. L'Antonino compone il numero radiomobile della senatrice Rosa Stanisci, e, chiamandola per nome, si riferisce immediatamente all'approvazione dell'emendamento del Senato sulla centrale di Brindisi Nord, dichiarando «avete chiuso la centrale di Brindisi Nord, in pratica».

Alla senatrice che richiede spiegazioni, l'Antonino dichiara che il lavoro a cui sta

dedicandosi da mesi per un assetto combinato metano-carbone viene ad essere vanificato dall'emendamento, «a parte che è tecnicamente impossibile» la trasformazione a metano. L'Antonino descrive l'accordo da lui stretto con sindacati, Assindustria e Camera di commercio, secondo cui sarebbe rimasto un gruppo a carbone in attività, tanto è vero che era stata già indetta la gara d'appalto per la degasificazione; l'unico che si era differenziato «era solo Specchia, ma l'avevamo ritenuto marginale». Sulla proposta del Governo era stato acquisito l'assenso di Regione, Provincia e Comune, oltre ad esservi stata corrispondenza con i Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Tutto questo sarebbe stato vanificato dall'emendamento approvato in Senato.

Alla Stanisci, secondo cui il Governo non aveva informato dello stadio avanzato del bando europeo di gara per il degasificatore, l'Antonino risponde che la condizione cui è sottoposta la proroga, nell'emendamento, comporta un investimento di 250 milioni di euro, al quale l'EDIPOWER non si sarebbe prestata.

L'Antonino lamenta che non ci si sia documentati sulla questione, e che, a differenza di un altro parlamentare deputato, la Stanisci non era venuta alle riunioni sulla materia. La Stanisci replica dichiarando di essersi sentita con un esponente politico locale dei D.S., ma l'Antonino replica «non so come la pensa» tale esponente ma «quando io scrivo ai Ministri e vado in conferenza dei servizi e dico sì, mica lo dico a titolo personale, impegno la mia maggioranza no?».

Alla Stanisci, che si professa assolutamente all'oscuro dell'atteggiamento ostile rispetto alla riconversione della centrale, l'Antonino replica «ti dovresti essere sentita» con un soggetto che l'avrebbe invitata ad andare in Commissione ambiente proprio per «stare a controllare Specchia che era quello...l'unico rimasto fuori dal coro», anche rispetto al Polo. La Stanisci replica veementemente

respingendo tale ricostruzione e dichiarando di essere andata in Commissione ambiente quando seppe del provvedimento, per seguirlo e cercare di capirne un po' di più.

L'Antonino dichiara che l'emendamento «è una posizione che si pone al di fuori della maggioranza. Io assumerò una posizione pubblica ed ufficiale su questo. Che poi quando gli operai vengono ve li manderò a casa a voi...dicendo questo vuol dire aver chiuso la centrale...ringraziamo Stanisci e Specchia».

La senatrice Stanisci cerca di interloquire, più volte interrotta, ed afferma che «ho letto tutte le carte del decreto...in Parlamento ci mettono a disposizione tutto...io questa storia non l'ho letta da nessuna parte»; peraltro, se alla Camera l'altro parlamentare deputato l'avesse pensata diversamente avrebbe potuto presentare un emendamento soppressivo. L'Antonino dichiara che aveva visto gli atti preliminari e l'ordine del giorno di Specchia era meno impegnativo; l'emendamento invece era un problema serio, tanto che «ora si deve lavorare per fare un emendamento soppressivo al Senato». La deroga avrebbe consentito, senza l'emendamento approvato, l'emanazione di un decreto ministeriale che consentisse anche a Brindisi di usare carbone con basso tenore di zolfo; il relativo accordo era stato chiuso due giorni prima, con la società che aveva accolto l'obbligo di adottare un impianto di degasificazione che avrebbe riportato le emissioni nel quadro previsto e in questa direzione aveva già indetto una gara d'appalto.

La senatrice Stanisci dichiara che dalle audizioni della Commissione ambiente a Brindisi è emerso che ci sono malattie in aumento: «su questo noi non possiamo non farci carico della salute delle persone». L'Antonino replica che il rapporto sullo stato di salute della popolazione brindisina fatto dall'azienda sanitaria locale dimostra che le percentuali di tumori sono in aumento non a Brindisi e che riguardano il colon e l'intestino e non i polmoni. In ogni caso, se pure

non in forma esplicita, la stessa motivazione del decreto fatta dal Governo lascerebbe intendere che in caso contrario la centrale sarebbe stata chiusa: l'EDIPOWER secondo Antonino su questo sarebbe stata tassativa, per cui ci si sarebbe dovuti ridurre a riaprire l'impianto della DOWN dove si lavorava il fluorgene, sicuramente più pericoloso del carbone.

La senatrice Stanisci ribadisce che non era al corrente di un accordo di maggioranza di tipo diverso, che non traspare neppure nella lettera del 5 dicembre del garante della trasmissione della rete nazionale; l'Antonino ribadisce che avrebbe fatto l'indomani una pubblica dichiarazione secondo cui lei aveva assunto una posizione non concordata con l'amministrazione comunale. La senatrice Stanisci replica «Giovanni io non ti sto dicendo di non dirlo».

L'Antonino prosegue che nell'accordo in conferenza di servizi c'era stato il consenso anche di un assessore regionale e del presidente della Provincia, mentre la dissociazione di Specchia era a titolo personale. Preso atto dell'esito divergente dei lavori delle Commissioni riunite, Antonino dichiara che «poi ognuno si gestirà i problemi...perché là sono 160 che lavorano e nessuno in età pensionabile (più l'indotto)...saranno cavoli amari saranno eh». Indi l'Antonino insinua che «martedì va in Aula» il decreto, e dichiara tassativamente che «va fatto un emendamento soppressivo che prenda atto invece di questo nuovo assetto».

La senatrice Stanisci prende tempo, dichiarando di essere impegnata in quel momento a Brindisi per la questione dell'ANAS, sulla quale brevemente l'Antonino si diffonde; indi le promette di farle avere il verbale della conferenza di servizi del precedente novembre, in cui si decideva l'assetto definitivo di Brindisi Nord nei termini da lui descritti. Su questo impegno a far pervenire i documenti si conclude la conversazione telefonica.

\* \* \*

Va anzitutto rilevato che la conversazione intercettata si inserisce cronologicamente in uno snodo procedurale importante dell'*iter* parlamentare di prima lettura in Senato del disegno di legge di «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281, recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela» (A.S. 1910). La Commissione referente (*rectius* le Commissioni riunite 10<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup> del Senato, che impropriamente l'Antonino uniforma sotto la dizione di «Commissione ambiente») aveva appena concluso i suoi lavori, e la settimana successiva il provvedimento sarebbe approdato in Assemblea.

Nell'ultima seduta delle Commissioni riunite, svoltasi nel pomeriggio del 23 gennaio 2003, pendevano in attesa di deliberazione due emendamenti, di testo identico, presentati all'articolo 1 del decreto-legge rispettivamente dai senatori Baratella, Stanisci, Chiusoli (1.56) e Specchia (1.80): essi statuivano che «Per la Centrale termoelettrica di Brindisi Nord, la trasformazione della stessa con tre gruppi a ciclo combinato deve essere realizzata entro il 31 dicembre 2004».

Il rappresentante del Governo aveva dichiarato parere contrario sugli emendamenti in questione, mentre aveva dichiarato di accogliere l'ordine del giorno n. 1 (d'iniziativa dei senatori Specchia, Demasi, Cozzolino, Mulas, Semerano, Zappacosta ed Antonio Battaglia), il cui testo recitava:

«Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge del 23 dicembre 2002, n. 281, sul mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi nord e San Filippo del Mela;

premesso:

che Brindisi è da diversi anni area ad elevato rischio ambientale e che l'area indu-

striaie della città è stata inserita tra quelle di rilevanza nazionale ai fini della bonifica;

che il territorio brindisino contribuisce al fabbisogno energetico nazionale con la presenza di tre grandi centrali (Brindisi Nord, Brindisi Sud ed *Enipower*) per un totale di circa 5.000 megawatt (2.640 Brindisi Sud-Cerano; 1.200 Brindisi Nord-Costa Morena; 1.170 *Enipower* all'interno del petrolchimico);

che in tre anni è raddoppiata e addirittura triplicata la quantità di carbone arrivata al porto di Brindisi (1.784.000 tonnellate nel 1999; 5.300.000 tonnellate nel 2002; una previsione di almeno 6.000.000 per il 2003);

che, per quanto riguarda la centrale di Brindisi Nord, oggetto del decreto-legge n. 281 del 2002, la convenzione, sottoscritta nel 1996 dall'Enel, dagli enti locali e dal Governo, prevedeva che la stessa dal gennaio del 2000 dovesse essere alimentata a gas metano e cessare definitivamente l'attività produttiva del 2004;

che, invece, in mancanza della disponibilità del metano, con decreto del Ministro dell'industria, è stata autorizzata la prosecuzione dell'esercizio con una sola sezione alimentata a carbone e ciò fino alla trasformazione della centrale a ciclo combinato, trasformazione da effettuare entro il 31 dicembre 2004;

che, con decreto del Ministro delle attività produttive del 19 novembre 2001, fu deciso di chiudere l'esercizio ordinario della centrale alla fine del 2001 consentendo la prosecuzione per il 2002 per un numero di ore equivalenti a non più di sei mesi limitatamente ad un'unica sezione e con la riduzione del 30 per cento delle emissioni;

che a seguito della conferenza di servizi del 26 settembre 2002, è stata autorizzata all'*Enipower* (subentrata all'Enel-Eurogen) la proroga dell'esercizio della centrale fino al 2004 con due gruppi a carbone e con la riduzione degli effetti inquinanti a partire da gennaio 2003 attraverso l'utilizzo di carbone

desolfurato e ambientalizzato con appositi impianti di denitrificazione;

che nessun intervento è stato ancora realizzato per il futuro esercizio della centrale a ciclo combinato, come previsto da diversi decreti;

che da circa due anni il metanodotto di 111 km Bernalda-Brindisi, che completa la connessione dell'area brindisina con la dorsale di importazione dal nord Africa, è sostanzialmente alle porte di Brindisi senza che siano stati predisposti gli interventi necessari per l'utilizzo;

che Brindisi ha purtroppo un alto tasso di disoccupazione e alcuni comparti industriali attraversano una fase di grande difficoltà o di situazioni di vera e propria emergenza come quella che riguarda proprio l'impianto per la produzione Mdi all'interno del petrolchimico chiuso dalla *Dow Chemical*;

che, nell'incontro propedeutico alla firma di un accordo di programma per l'area di Brindisi, tenutosi nei giorni scorsi, da parte degli enti locali, delle associazioni di categoria, dei sindacati e della camera di commercio è stato tra l'altro concordato di chiedere l'intervento del Governo nazionale affinché nell'area di Brindisi il costo dell'energia elettrica risulti inferiore a quella attuale con l'obiettivo di facilitare l'inserimento di nuove realtà produttive

impegna il Governo:

a far rispettare all'*Enipower* l'impegno, contenuto nei diversi decreti, di trasformare la centrale a ciclo combinato nei tempi previsti;

ad assumere iniziative affinché vengano realizzati gli ulteriori interventi per l'utilizzo a Brindisi del metano proveniente dal metanodotto Bernalda-Brindisi;

a prendere ulteriori iniziative e contatti con le parti interessate affinché il costo dell'energia elettrica per Brindisi sia inferiore a quello praticato attualmente in modo di favorire la nascita di nuove realtà produttive.»

La senatrice Stanisci, cofirmataria del primo dei due emendamenti, invitò il relatore ed il rappresentante del Governo a riconsiderare il parere contrario sulla disposizione in essi recata, che appariva assolutamente in linea con quanto stabilito fino a quel momento per quanto attiene alla trasformazione della centrale termoelettrica di Brindisi Nord con la realizzazione, entro il 31 dicembre 2004, di tre gruppi a ciclo combinato; ella ricordò che quella di Brindisi è un'area ad alto rischio ambientale e che, qualora non venissero adottate le misure necessarie per l'adeguamento della centrale, si sarebbe corso il rischio di ulteriori proroghe.

Il rappresentante del Governo respinse la richiesta (ribadendo il suo parere contrario sugli emendamenti 1.56 e 1.80 ed invitando i presentatori a trasformarli, eventualmente, in un ordine del giorno): egli fece presente alla senatrice Stanisci che i piani previsti dal decreto-legge in conversione avrebbero riguardato l'installazione di dispositivi atti a ridurre le emissioni di ossidi di azoto, e non anche la trasformazione della centrale di Brindisi Nord a ciclo combinato. La senatrice Stanisci insistette per la votazione dell'emendamento 1.56.

Quando anche il senatore Specchia invitò il relatore ed il rappresentante del Governo a riconsiderare il parere espresso sull'emendamento 1.80 (ricordando che tale proposta emendativa era assolutamente in linea con quanto previsto dal decreto del Ministro delle attività produttive del 27 novembre 2002, con il quale si autorizzava la prosecuzione dell'esercizio della centrale di Brindisi Nord fino al dicembre 2004 con il solo ciclo a carbone, a condizione che venissero effettuati alcuni interventi atti a trasformarla con la realizzazione di tre gruppi a ciclo combinato), il relatore per la 13<sup>a</sup> Commissione annunciò di rimettersi alle Commissioni riunite sugli emendamenti 1.56 e 1.80 che, posti congiuntamente ai voti, furono approvati.

È a questo punto dell'*iter* che interviene la telefonata del sindaco di Brindisi alla parlamentare, rientrata il giorno dopo nel suo collegio. Va premesso che rapporti telefonici tra rappresentanti delle istituzioni locali e rappresentanti della sovranità popolare eletti sul territorio non sono né anomali né tantomeno sospetti: tutt'altro, essi costituiscono fonte di fecondo interscambio di punti di vista, iniziative, proposte nei rispettivi ambiti di competenza. Ciò detto, la vita di relazione politica può contemplare anche carenze conoscitive e, nel loro ambito, è opportuno che si abbiano tutti i chiarimenti conoscitivi e le integrazioni documentali possibili, per far svolgere il lavoro istituzionale *ex informata conscientia*.

Se quindi dall'attività di indagine fosse emerso soltanto che, in occasione della conversazione con il sindaco, si erano acquisiti utili apporti informativi per una migliore conoscenza della materia all'esame della Camera di appartenenza della senatrice indirettamente intercettata, la tutela del margine di valutazione politica che deve informare il suo libero operato avrebbe anche potuto implicare un diniego dell'autorizzazione all'utilizzo del contenuto dell'intercettazione effettuata. Ma il colloquio telefonico non si è svolto entro questi limiti: esso piuttosto è stato l'occasione di una scomposta aggressione ai danni della parlamentare, condita di capziose ricostruzioni, sottese minacce e di tentativi velati di intimidazione. La senatrice è stata fatta oggetto di allusioni velate alla sfiducia cui sarebbe andata incontro ad opera della maggioranza delle forze politiche locali; invece che completare il suo panorama conoscitivo, la conversazione ha seriamente teso ad alterarlo, con dati artefatti in ordine alle posizioni degli attori politici locali che tendevano a presentare l'iniziativa dell'emendamento come assolutamente isolata.

Il fatto che la senatrice non abbia ceduto alle pressioni - e che, anche in Assemblea, abbia insistito per introdurre una previsione

normativa nel decreto-legge che rispondesse alle esigenze sottese all'emendamento approvato dalle Commissioni riunite - dimostra la natura menzognera della ricostruzione che il suo interlocutore tendeva ad accreditare (in primo luogo nei suoi stessi confronti), in ordine all'esistenza di un «vincolo di mandato» che la Stanisci avrebbe inconsapevolmente disatteso: nessuna pressione della parte politica alla quale ella appartiene è avvenuta, e la senatrice Stanisci nella seduta dell'Assemblea del Senato del 30 gennaio 2003 s'è mantenuta tetragona sull'obbligo di trasformazione con tre gruppi a ciclo combinato per la Centrale termoelettrica di Brindisi Nord.

Ella annunciò anzi l'astensione del suo Gruppo sulla riformulazione dell'emendamento approvato dalle Commissioni riunite, quando - su richiesta del rappresentante del Governo - l'Assemblea del Senato concordò lo spostamento del termine al 30 giugno 2006: in quella circostanza il rappresentante del Governo si impegnò «a dire all'azienda in questione di non usare termini ricattatori», accedendo ad una richiesta proprio della senatrice Stanisci. Facendosi ella stessa carico del dovere istituzionale che il suo interlocutore telefonico non aveva sentito il bisogno di adempiere, la senatrice aveva richiesto: «l'*Edipower* deve tener fede a quanto già concordato con gli enti locali: possibilità di nuovi investimenti, nuove assunzioni, realizzazione di un piano di ottimizzazione per l'utilizzo dei lavoratori che già operano nella centrale di Brindisi Nord». Anche in seconda lettura ella non fece mancare consenso e sostegno dell'emendamento 1.103 (testo 2),

con cui il senatore Specchia confermava la sua battaglia affinché «la centrale funzioni inquinando il meno possibile, e che quindi si proceda a ciclo combinato, così come previsto dalle intese e dagli accordi e dai decreti del Ministro dell'industria e del Ministro delle attività produttive».

Sebbene non siano stati ravvisati gli estremi di alcun reato dal magistrato competente (che piuttosto intenderebbe utilizzare gli elementi contenuti nelle intercettazioni per avvalorare altre ipotesi di reato contro l'ex sindaco di Brindisi), la condotta tenuta dall'Antonino in quella circostanza non si caratterizza per la specchiata correttezza dei rapporti, per la rigida divisione dei ruoli e per il soddisfacimento dei livelli deontologici minimi della conduzione degli affari pubblici.

Per quanto di competenza di questa Giunta, non si ravvisano elementi di meritevolezza tali da garantire la riservatezza ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 140 del 2003, in una conversazione tutta protesa ad alterare il libero convincimento di un parlamentare, allo scopo di creare un surrettizio vincolo di mandato in ispregio al dettato di cui all'articolo 67 della Costituzione.

Per le sopra esposte argomentazioni la Giunta ha deliberato all'unanimità di proporre all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione all'utilizzazione dell'intercettazione di una conversazione telefonica della senatrice Rosa Stanisci nell'ambito di un procedimento penale pendente nei confronti di terzi.

CREMA, *relatore*

